

L'ordigno nascosto sul ciglio della strada è stato fatto scoppiare mentre passava il veicolo

Colpiti leggermente  
Marco Loi  
Salvatore Anzalone  
e Giancarlo Parillo

# Afghanistan, seconda bomba contro gli italiani

Attentato novanta chilometri a sud di Herat: feriti tre alpini e un interprete afgano  
Parigi e il generale Di Paola da Prodi. Sereni (Ulivo): «Ridiscutere la missione con Nato e Onu»



Il luogo di un attentato contro la colonna della Nato. Foto di Yahya Ahmed/Ap

**LIBANO**  
Israele: prima chiarimenti con l'Unifil, poi il ritiro

Israele ha sospeso i preparativi relativi al completamento del ritiro dal Libano meridionale in attesa di ricevere dai Caschi blu dell'Unifil una serie di chiarimenti. Lo ha detto il generale Halutz, secondo cui «è possibile superare l'ostacolo in uno-due giorni». I principali punti dolenti nei rapporti fra Israele da un lato e Unifil ed Esercito libanese dall'altro sono stati elencati dal quotidiano Haaretz di Tel Aviv. Israele si attende che nel contesto della risoluzione 1701 dell'Onu le forze dell'Unifil e dell'esercito libanese cerchino attivamente i depositi di razzi Hezbollah e requisiscano le armi dei miliziani. Inoltre, secondo Haaretz, è necessario mettere a punto per tempo un apparato capace di risolvere eventuali crisi nel momento in cui esse si verificano. Intanto, il premier libanese Siniora ha sollecitato il ritiro: «Israele deve ritirarsi senza ulteriore ritardo dalle posizioni che ancora occupa in Libano».

di Gabriel Bertinotto

**ITALIANI SOTTO TIRO** anche ieri in Afghanistan. Stesse modalità, ma esito fortunatamente diverso rispetto al giorno prima, ha avuto l'attentato compiuto nel pomeriggio a Shindand, novanta chilometri a sud di Herat. Una bomba sistemata sul ciglio

della strada è stata fatta scoppiare mentre transitava un mezzo militare, provocando il ferimento di tre alpini della brigata Julia e di un interprete afgano. Martedì nell'attacco presso Kabul era invece rimasto ucciso il caporal maggiore Giorgio Langella, e dei cinque commilitoni feriti, due versano tuttora in condizioni gravi. Il nuovo attentato ieri alle sedici. Un veicolo della Prt (Squadra di ricostruzione provinciale) di Herat, che la Nato ha affidato al comando italiano, stava rientrando in sede dopo avere compiuto un sopralluogo nel villaggio di Shirzad, dove la Prt ha avviato la costruzione

mesi -racconta- ho percorso seimila chilometri, conosco benissimo la zona e posso garantire che tutti riconoscono il lavoro che stiamo facendo e vedono il Prt come un elemento importante e utile per la ricostruzione. La nostra presenza è percepita come un fattore rassicurante. E anche se non posso escludere alcuna ipotesi, ci tengo a ribadire che non abbiamo mai rilevato un atteggiamento ostile». Il Prt di Herat, ricorda Zambuco, ha già costruito numerose scuole e pozzi e fornisce assistenza a 1500 vedove di guerra. Sulla situazione in Afghanistan ha riferito ieri alla commissione Difesa della Camera il capo di stato maggiore, generale Di Paola. Conversando con i giornalisti Di Paola ha affermato che «nell'area della capitale, come nelle altre zone, vi sono sempre stati degli alti e bassi», rispetto alle condizioni di sicurezza. «Non mi sembra ci sia una sostanziale variazione, né nel bene e purtroppo neppure nel male. C'è un elevato grado di allerta e di attenzione, ma la sicurezza al cento per cento non c'è mai, né in Afghanistan né altrove». Di questi argomenti Di Paola ha parlato con il premier Prodi e il ministro della Difesa Parisi in un incontro avvenuto successivamente a Palazzo Chigi.

Gli ultimi attentati in Afghanistan, sostiene la vicepresidente dell'Ulivo alla camera, Marina Sereni, «ci ricordano drammaticamente come i nostri militari operino in contesti non facili, attraversati da tensioni reali e caratterizzati da altissimi livelli di conflittualità». La Sereni si dice però in disaccordo con chi «torna a ripetere che dobbiamo lasciare Kabul». «Abbiamo votato tre mesi fa -dice- e sapevamo bene anche a luglio quanto fosse difficile per i nostri soldati operare in quel teatro. Decidendo il ritiro dall'Iraq e finanziando le altre missioni, abbiamo disposto un comitato di monitoraggio e abbiamo impegnato, con un atto parlamentare, il governo italiano a ridiscutere la presenza internazionale in Afghanistan nella sedi competenti, come la Nato e l'Onu. Affronteremo questo tema in una riunione dell'Ulivo convocata per martedì 3 ottobre».

## Tornata in Italia la salma dell'alpino ucciso

Domani a Cuneo i funerali di Stato di Giorgio Langella. La madre: avrei voluto la sua tomba vicino

di Pierpaolo Velonà

**LA SALMA** del caporal maggiore Giorgio Langella, l'alpino ucciso martedì in un attacco vicino a Kabul, è arrivata ieri in Italia alle 19.50.

Ad attendere il feretro, all'aeroporto di Cuneo, la moglie Francesca e la sorella Barbara, il ministro della Difesa Arturo Parisi, il capo di Stato maggiore della Difesa, Gian Paolo Di Paola e il capo di Stato maggiore dell'esercito Filiberto Cecchi. Non ce l'hanno fatta ad essere presenti Lino e Giuliana, gli anziani genitori di Giorgio. Per il caporal maggiore sono stati disposti i funerali di Stato, che si terranno domani alle 10.30 nel Duomo di Cuneo. Nella città piemontese è stata anche allestita la camera ardente, nella Caserma «Vian», aperta oggi a partire dalla tarda mattinata.

## «Il 70% degli iracheni vuole il ritiro degli americani»

Sondaggio del Dipartimento di Stato Usa. Raid Usa a Baquba: uccisi 8 civili. Il comando: un errore

di Toni Fontana

Mentre Bush cerca goffamente di far sparire la relazione dell'Intelligence che dimostra il tragico fallimento della «sua» guerra in Iraq (secretando un secondo rapporto fino alle elezioni di novembre) altri indizi accrescono il già grande campionario delle prove della sconfitta Usa in Mesopotamia. Ieri ad esempio si è appreso il contenuto di una rilevazione effettuata in Iraq da alcuni ricercatori indipendenti che hanno lavorato per conto del Dipartimento di Stato. Secondo il sondaggio, il 65% degli abitanti della capitale vuole che gli americani se ne vadano al più presto, a Tikrit e Baquba, dove

te, nella Caserma «Vian», aperta oggi a partire dalla tarda mattinata. L'airbus 319 dell'aeronautica militare con a bordo la salma di Langella è partito da Kabul alle 8.30 di ieri (le 11 in Italia). Prima del decollo, l'ultimo saluto da parte dei colleghi e delle autorità civili e militari. In rappresentanza della missione Isaf sono intervenuti ufficiali americani, canadesi, francesi e belgi. Dopo la breve orazione funebre pronunciata nell'hangar dal cappellano militare, la bara è stata portata a spalla sull'aereo, mentre risuonavano le note del silenzio. Il comune di Dianio Marina - la cittadina in provincia di Imperia dove Giorgio viveva fino all'anno scorso con la famiglia - ha proclamato per domani una giornata di lutto cittadino. Le scuole e gli uffici pubblici rimarranno chiusi, le



Parigi accoglie la bara del caporal maggiore Langella. Foto Massimo Pinca/Ap

bandiere a mezzasta. La salma, per volontà della moglie, sarà invece tumulata a Boves (Cuneo), dove Langella si era trasferito subito dopo il matrimonio, nel settembre 2005. «Non ci resta nemmeno la tomba su cui piangere», è lo sfogo della ma-

dre di Giorgio, che si dice distrutta - oltre che dal dolore inaspettato - dall'impossibilità di recarsi con frequenza sul luogo in cui riposa il figlio.

Nella notte di ieri, dopo un breve scalo in Uzbekistan, sono rientrati in Italia i due soldati italiani rimasti gravemente feriti nell'esplosione che ha causato la morte di Langella: il maresciallo Francesco Cirmi, che ha riportato un forte trauma facciale e il caporal maggiore Vincenzo Cardella, colpito agli arti inferiori. Le condizioni dei due, dopo l'operazione all'ospedale militare francese, si sono stabilizzate. Saranno ora ricoverati al «Celio» di Roma. Stanno meglio anche gli altri tre soldati che si trovavano sul blindato al momento dell'esplosione. Il caporale Sebastiano Belfiore, il caporal maggiore Salvatore Coppola e la soldatessa Pamela Rendina ritorneranno a breve nella base italiana di Camp Invidia.

Il colonnello Zambuco che comanda la squadra di ricognizione: «Fatto occasionale»

ne di una scuola. A bordo si trovavano il caporal maggiore scelto Marco Loi, 26 anni, di Cagliari, il primo caporal maggiore Salvatore Anzalone, 23, di Palermo, e il primo caporal maggiore Giancarlo Parillo, 26, di Capua, tutti appartenenti al reggimento artiglieria di montagna della Brigata Julia. Con loro un traduttore afgano. Tutti sono rimasti feriti dall'esplosione, in maniera lieve gli italiani, più seriamente il loro accompagnatore locale, che è comunque fuori pericolo. Il colonnello Antonio Zambuco, che comanda la squadra di ricostruzione provinciale (Prt) di Herat, cerca di ridimensionare l'episodio, che, spiega «ci ferisce profondamente, ma ritengo sia un fatto occasionale, perché dalla popolazione e dalle autorità locali abbiamo avuto sempre attestati di stima e apprezzamento per il nostro lavoro». «In circa cinque

co avvenimento accaduto ieri contribuisce a spiegare perché questi sono gli umori iracheni. A Baquba (dove appunto l'80% della popolazione è contraria alla presenza Usa) i soldati americani, o meglio l'aviazione Usa, ha compiuto una strage uccidendo 7 civili, tutti membri di una stessa famiglia, e un loro vicino. Tra i morti vi sono quattro donne, una delle quali incinta. Sul fatto che le vittime siano innocenti civili e non terroristi restano pochi dubbi. Come hanno efficacemente documentato alcune agenzie come la Reuters il comando Usa ha dapprima parlato di «terroristi» e poi ha modificato questa affermazione ed ha spiegato che si è trattato di

un «sfortunato» avvenimento. Nella zona era in corso un'operazione «contro i terroristi». Secondo la lacunosa e imbarazzata versione del comando Usa gli interpreti arabi, usando megafoni, hanno esortato la popolazione ad abbandonare la zona, ma da un'abitazione sarebbero giunti alcuni spari. I soldati hanno così chiesto l'intervento dell'aviazione ed un caccia ha disintegrato la casa uccidendo 8 civili i cui nomi vanno così ad allungare la lista dei «danni collaterali». Il fatto che gli americani abbiano sbagliato obiettivo è dimostrato anche dal fatto che, dopo la sparatoria, una donna ferita nella sparatoria è stata accompagnata all'ospedale e non arrestata.

La strage ha scatenato una nuova ondata di proteste ed è stata condannata sia dalle associazioni scite che da quelle sunnite. L'uccisione degli otto civili di Baquba rischia anche di vanificare le iniziative lanciate dal premier al Maliki per attirare una parte della dirigenza sunnita nella «transizione», cioè nell'area di consenso al nuovo corso. Ieri il capo del governo, scita del partito Dawa, ha segnato un inaspettato punto a favore della sua strategia. A Ramadi, capitale della ribellione, i capi delle tribù sunnite hanno incontrato il premier e votato un documento che chiede l'espulsione di al Qaeda dalla provincia dell'Anbar.